



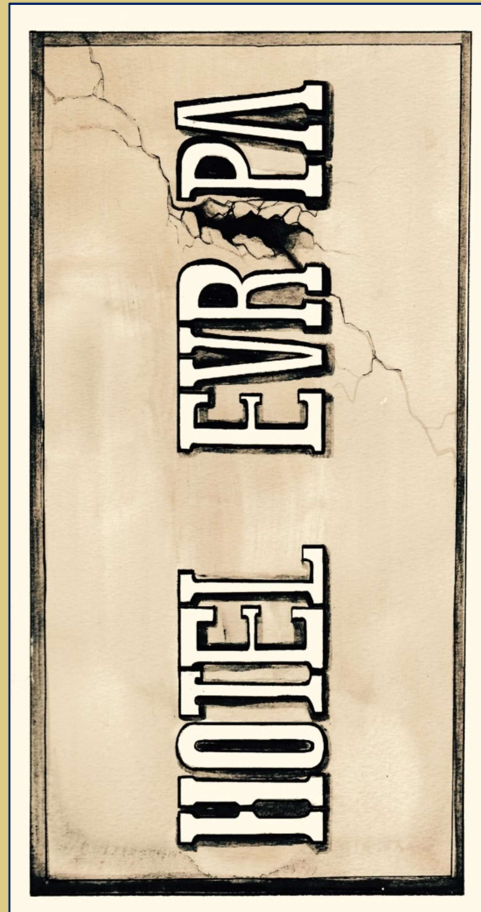
*Riteniamo che il modo migliore per celebrare l'Europa sia la riflessione e vogliamo suscitare e accompagnarla grazie a questo spettacolo.*

*Partendo da spunti storici, attraverso l'arte drammaturgica affrontiamo un discorso anche sull'Europa di oggi, alla ricerca di una proposta per uscire da una crisi relativa la stessa idea fondante di Europa.*

*Tutto ebbe inizio quando un gruppo di Stati decise di lasciarsi alle spalle i due tragici conflitti mondiali e mettere in pratica l'accordo federativo di pacifismo giuridico, che Kant aveva immaginato più di un secolo e mezzo prima e che poi aveva guadagnato altri illustri esponenti; eppure, sessant'anni dopo, il vento dei nazionalismi è ripreso a soffiare e con esso, anche quello della voglia di ricostruire steccati che sembravano ormai abbattuti per sempre, grazie ai pilastri dell'Unione Europea. Cos'è successo all'Europa? Il pretesto di questo spettacolo è fornirvi uno spunto di riflessione sull'Europa. Ma quanto è difficile, oggi, parlare d'Europa? Quali errori sono stati commessi? Come uscirne? Proponiamo un dramma filosofico che raffiguri il nostro essere spiazzati di fronte ai problemi che attanagliano le istituzioni d'Europa e i suoi Stati principali, senza rinunciare all'arma dell'ironia e con parecchi intermezzi tragicomici.*

*È attraverso le difficoltà, attraverso le domande corrette che si può avanzare nella propria ricerca; il teatro elabora anche sogni, quei sogni che forse anche noi, seguendo il protagonista, dovremmo una buona volta deciderci a recuperare, se vogliamo davvero sperare ancora in un'Europa (e perché no, in un mondo) che possa raggiungere la pace perpetua senza arrivare al cimitero globale.*

**Pro Loco Este**



**di Bernard-Henri Lévy con Roberto Maria Napolitano  
regia Lahire Tortora**

*In occasione della Festa dell'Europa*

## **La Pro Loco Este,**

*in collaborazione con*  
**Associazione Giovani d'Este,**

**propongono:**

# **HOTEL EUROPA**

di

Bernard-Henri Lévy

con

Roberto Maria Napolitano

regia di

Lahire Tortora

*presso*

**“Teatro dei Filodrammatici”  
14 Maggio 2017 ore 21,00**

*Ingresso libero*

*...28 giugno 2014...*

*una camera d'albergo a Sarajevo...*

*La data... il luogo: è il giorno del  
centenario  
dell'inizio della Grande Guerra.*

## Pro Loco Este

in collaborazione con  
Associazione Giovani d'Este,  
propone

uno spettacolo teatrale condotto da  
Amour Braque,



# “HOTEL EUROPA”

Bernard Henri Lévy, autore del dramma francese “Hotel Europa”, racconta in forma di monologo il tormento di un uomo in una camera d'albergo.

Nonostante sia estate, fuori piove, ma non è questo il problema. L'uomo è, a quanto pare, uno scrittore, ma anche un filosofo, insomma una voce autorevole, un intellettuale che non ha paura di prendere posizione e di schierarsi politicamente. L'albergo in cui si trova è l'Hotel Europa, a Sarajevo. Nomi e luoghi piuttosto significativi, così come emblematico è il giorno: il 28 giugno 2014, centenario dell'inizio della Grande Guerra. E il Nostro si trova lì proprio per pronunciare un discorso su cosa ha significato quel tragico evento di cui ricorre il centenario, ma anche sulle condizioni dell'Europa di oggi. Ed è su questo che il protagonista va in crisi: rimugina, pensa, delira, riflette, ma non ne riesce a venir fuori, la situazione dell'Europa è così ingarbugliata che non riesce a scrivere una sola riga. In effetti, l'Europa e un discorso che parla di Europa presentano problemi che vanno di pari passo, e pongono entrambi una questione centrale: come uscire dal vicolo stretto e buio in cui ci si è infilati?

Tra ricerche deliranti al computer, siparietti tragicomici al telefono e improvvisi colpi di genio filosofico alternati ad altri di sonno, il protagonista guida lo spettatore alla ricerca di una proposta per uscire da una crisi che riguarda innanzitutto l'idea stessa di Europa...

Ma sarà poi vero che l'uomo è ciò che dice di essere? E se invece fosse un semplice visionario spiato durante un suo delirio? In effetti, ciò che sembra evidente dalla sua riflessione è che l'Europa, per riprendere il suo cammino, dovrebbe proprio recuperare la capacità di sognare e di immaginare la visione di un futuro migliore... quella capacità che avevano i suoi padri fondatori, e che al giorno d'oggi sembra purtroppo merce sempre più rara.

Nel 1795 il grande filosofo tedesco Immanuel Kant pubblicò un piccolo saggio intitolato “Zum ewigen frieden”, che in italiano viene tradotto con “Per la pace perpetua”. Kant rivela che il titolo gli fu suggerito da una scritta densa di ironia piuttosto macabra posta sull'insegna di un'osteria olandese, che raffigurava un cimitero. Come a dire che l'unico modo per mantenere una pace perpetua in questo mondo, è che esso sia popolato solo da defunti.

In “Per la pace perpetua” Kant intende proporre un'alternativa alla scritta satirica posta su quell'insegna: in effetti, in questo saggio egli espone il suo progetto di pacifismo giuridico. Un patto, frutto di un preciso accordo tra gli individui, ma anche tra gli Stati, per una risoluzione dei conflitti senza fare più ricorso alla guerra.

Per colmo di ironia, nei due secoli successivi alla pubblicazione del saggio kantiano, il genere umano ha reso invece tragicamente realistica la satira di quell'insegna, dimostrando di preferire sempre e comunque la prima soluzione per la pace perpetua: il cimitero.

Persino dopo il conflitto più devastante che l'uomo avesse mai concepito, la cosiddetta Grande Guerra, le Nazioni di tutto il mondo hanno saputo fare di peggio, dando inizio a un secondo conflitto mondiale rivelatosi ancora peggiore del primo.

È dopo questi tragici eventi, che un gruppo di Stati decide di provare a mettere in pratica quell'accordo federativo di pacifismo giuridico che Kant aveva immaginato più di un secolo e mezzo prima, e che poi aveva guadagnato altri illustri esponenti: l'Europa, così come la conosciamo oggi, deve anch'essa molto a quelle pagine di Kant.

Bernard Henri-Lévy, autore di *Hotel Europa*, sostiene che essa è “nipote” di Kant (e figlia di Husserl). Eppure, sessant'anni dopo, il vento dei nazionalismi è ripreso a soffiare, e con esso, anche quello della voglia di ricostruire steccati che sembravano ormai abbattuti per sempre: e il destino di quegli steccati è quasi inevitabilmente quello di diventare muri e trincee, che richiamano con forza un'ennesima risoluzione violenta dei conflitti. Cos'è successo all'Europa? Il pretesto di Henri-Lévy per fornirci uno spunto di riflessione è tanto semplice quanto geniale: uno scrittore (nella versione originale francese lo scrittore è abbastanza evidentemente l'autore stesso) che deve scrivere un discorso sull'Europa. Ma quanto è difficile, oggi, parlare di riflessione è tanto semplice quanto geniale: uno scrittore (nella versione originale francese lo scrittore è abbastanza evidentemente l'autore stesso) che deve scrivere un discorso sull'Europa. Ma quanto è difficile, oggi, parlare di riflessione è tanto semplice quanto geniale: uno scrittore (nella versione originale francese lo scrittore è abbastanza evidentemente l'autore stesso) che deve scrivere un discorso sull'Europa. Ma quanto è difficile, oggi, parlare di riflessione è tanto semplice quanto geniale: uno scrittore (nella versione originale francese lo scrittore è abbastanza evidentemente l'autore stesso) che deve scrivere un discorso sull'Europa. Ma quanto è difficile, oggi, parlare di riflessione è tanto semplice quanto geniale: uno scrittore (nella versione originale francese lo scrittore è abbastanza evidentemente l'autore stesso) che deve scrivere un discorso sull'Europa.

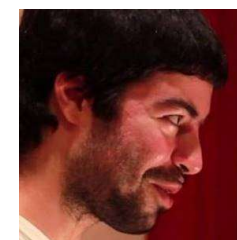
fronte ai problemi che attanagliano le istituzioni d'Europa e i suoi Stati principali, e dosa sapientemente il delirio drammaturgico del suo io narrante e la riflessione filosofico-politica dell'io autore, senza rinunciare all'arma dell'ironia, e a parecchi intermezzi tragicomici davvero spassosi.

Lo spunto da cui parte la riflessione del testo

è altrettanto interessante: il protagonista si trova in Bosnia, a Sarajevo. Perché? Perché Sarajevo è teatro dell'attentato all'Arciduca Ferdinando da cui ebbe inizio la Prima Guerra Mondiale (di cui il protagonista dovrebbe celebrare il centenario), ma è anche teatro di una ferita molto più recente, e ancora sanguinosamente aperta: il conflitto balcanico che ha spaccato l'ex Jugoslavia. Che sia proprio Sarajevo una delle città in cui andare a ricercare il primo accenno di sgretolamento da parte dell'Europa, più di vent'anni fa? L'analisi di Henri-Lévy parte da qui.

Portare in scena un dramma come quello del filosofo francese non è impresa facile: si tratta chiaramente di un testo leggibile su più livelli. Se abbiamo percorso questa strada è perché siamo persuasi che il teatro possa rappresentare bene non solo il pensiero, ma anche la goffaggine, le difficoltà, le distrazioni e persino i sogni del protagonista, che accompagna lo spettatore a porsi le sue stesse domande, a mettersi davvero in crisi insieme a lui. Anche perché, come la ricerca filosofica insegna, è soltanto attraverso queste difficoltà, attraverso le giuste domande, che si può avanzare nella propria ricerca; a esse, il teatro aggiunge anche i sogni, quei sogni che forse anche noi, proprio come fa il protagonista, dovremmo una buona volta

deciderci a recuperare, se vogliamo davvero sperare ancora in un'Europa (e perché no, in un mondo) che possa raggiungere la pace perpetua senza arrivare al cimitero globale.



Lahire Tortora

